

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

considerato che:

le cosiddette misure di « Razionalizzazione della rete scolastica nazionale » adottate annualmente con decreto del ministero della pubblica istruzione prevedono l'individuazione degli istituti da sopprimere con parametri puramente matematici (e precisamente con il confronto del numero medio di allievi per classi in rapporto al numero medio degli allievi in tutte le classi della provincia);

gli istituti agrari sono scuole assolutamente atipiche, sia per dimensioni sia per strutture. In questi istituti il numero degli allievi è sempre inferiore a quello medio degli Istituti di altro indirizzo ed il perché si comprende facilmente, qualora si consideri che laboratori, officine, serre ed azienda agraria sono, necessariamente, dimensionati per poter ospitare alcune decine di studenti per volta;

un istituto agrario con mille studenti, ad esempio, dovendo dividere le ore di esercitazioni con una gran quantità di allievi, non riuscirebbe a dar loro quella formazione (così apprezzata all'esterno) che caratterizza il profilo del tecnico agrario: ecco perché questi istituti sono normalmente costituiti da poche classi e qualche centinaio d'allievi al massimo;

per il mantenimento dell'autonomia di Istituto come sede principale vengono chieste da 30 a 50 classi. In quest'ultimo quinquennio si è assistito alla perdita di autonomia di quasi la metà degli istituti agrari (che sono stati aggregati a scuole d'altro indirizzo, quali istituti commerciali, per l'industria, eccetera) e poi, precisamente per questa ragione, alla successiva perdita di allievi e alla chiusura definitiva in quanto sedi coordinate con numero di studenti inferiore ai parametri;

così è stato, ad esempio, per l'istituto agrario di Jesi (Ancona) il quale, benché unico in tutta la provincia, ha perduto l'autonomia ed è stato aggregato con l'istituto per i servizi commerciali e turistici « E. Medi » di Chiaravalle (Ancona), evitando la soppressione fisica unicamente perché il decreto relativo venne impugnato al Tar dai genitori degli allievi e dal locale collegio degli agrotecnici;

tuttavia altrove decine di scuole agrarie vive e vitali sono state chiuse e gli studenti dispersi altrove. Questi istituti erano tutti situati in località e paesi di campagna e raccoglievano soprattutto i figli degli agricoltori di questi comprensori, giovani che ora hanno forzatamente dovuto scegliere altri indirizzi di studio e che, diplomandosi ragionieri e periti industriali o conseguendo una maturità liceale anziché quella di agrotecnico, si allontaneranno definitivamente dall'azienda agricola paterna e dal settore;

impegna il Governo

a emanare i decreti annuali relativi alla razionalizzazione della rete scolastica escludendo da questa gli istituti agrari affinché l'istruzione agraria in Italia non diventi una branca marginale localmente superstite e perché ne riconosca, invece, la specificità e il valore sociale.

(7-00361) « Lenti, Vignali, Galdelli, Malentacchi, Mazzocchin, Sbarbati, Riva, Risari, Dedoni, Acciari ni ».

La XI Commissione,

premessi che:

in vista del vertice dell'Unione europea sull'occupazione, che si svolgerà a Lussemburgo il 20 e 21 novembre 1997, il Presidente della Commissione europea, Jacques Santer, ha formulato alcune proposte in materia di occupazione, che ci si aspetta vengano realizzate dai quindici Stati membri;

le proposte predette sono le seguenti: *a)* garantire ad ogni disoccupato un nuovo avvio al lavoro entro dodici mesi ed entro sei mesi ad ogni giovane in cerca di lavoro; *b)* ridurre della metà in cinque anni il numero di giovani che lasciano il sistema scolastico senza alcuna qualificazione; *c)* mirare al raggiungimento, in termini di formazione professionale dei disoccupati, del livello raggiunto dai tre migliori Stati membri, vale a dire il 25 per cento del totale; *d)* fissare un obiettivo preciso sul numero di disoccupati per i quali si passerà da un sostegno passivo ad un sostegno attivo; *e)* ridurre la pressione fiscale sul lavoro;

il Governo italiano non sembra avere una politica occupazionale mirante a raggiungere gli obiettivi enunciati dalla Commissione europea, soprattutto riguardo agli ultimi due punti;

impegna il Governo

a realizzare, attraverso le modalità che riterrà opportune e sulle quali informerà il Parlamento, le proposte formulate dal Presidente Santer, dato che il governo Prodi ha posto al centro del proprio programma un agevole ingresso del Paese nel sistema europeo, con conseguente allineamento agli intendimenti programmatici raccomandati in seno all'Unione europea.

(7-00362)

« De Luca ».

La II Commissione,

premessi che:

secondo i dati diffusi dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, i detenuti presenti al 31 maggio 1997 negli istituti penitenziari sono 49.926, e di questi 10.508 sono detenuti stranieri;

la quasi totalità dei detenuti stranieri proviene da Paesi extracomunitari, con una percentuale altissima pari al 96,6 per cento circa dei detenuti stranieri, di cui 1.254 detenuti provenienti dall'ex Jugosla-

via, 1.624 provenienti da altri paesi dell'est Europa, 1.759 tunisini, 2.532 marocchini, 909 algerini, 143 egiziani;

l'incidenza della presenza degli extracomunitari sulla popolazione carceraria risulta essere in continuo e rapido aumento nel corso di questi ultimi anni, tanto che si è passati dal 15,7 per cento del 1993 al 16,6 per cento del 1994, al 17,8 per cento del 1995, al 19,6 per cento del 1996, per arrivare al 20,4 per cento secondo le ultime rilevazioni fatte nel 1997;

le difficoltà di un detenuto straniero consistono nella difficoltà di comunicare, nei disagi derivanti dalla presenza di abitudini e costumi diversi, nella depressione psicologica derivante dalla lontananza della famiglia e dalla difficoltà di avere colloqui diretti con la stessa;

a causa della condizione di indigenza in cui spesso si trovava prima dell'ingresso in carcere, è esposto, più di altri detenuti, al rischio di entrare, proprio attraverso conoscenze fatte in carcere, nel circuito della criminalità organizzata, restando così invischiato in una rete da cui difficilmente riuscirà ad uscire;

sempre a causa delle condizioni di emarginazione in cui si trova a vivere in Italia, arriva in carcere in condizioni di debolezza fisica ed è quindi più esposto al rischio di contrarre malattie infettive, oltre al fatto che, provenendo da paesi del terzo mondo, è involontario trasmettitore di malattie contagiose contratte nel paese di origine;

nel momento attuale, l'obiettivo preminente della politica carceraria è considerato quello di decongestionare le carceri, prevedendo che le pene detentive fino a tre anni debbano essere eseguite al di fuori del carcere, con un maggior ricorso alle misure alternative come unica strada percorribile per contribuire efficacemente a deflazionare le carceri entro un breve lasso di tempo;

il numero assoluto di presenze di stranieri in Italia, ma particolarmente di

presenze clandestine, costituisce fonte sicura di aggravamento della situazione penitenziaria nel nostro paese;

è particolarmente difficile per il detenuto straniero beneficiare delle misure alternative al carcere, quali semilibertà, affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, poiché, per ottenerle, dovrebbero avere una dimora fissa ed una offerta di lavoro;

l'Italia con l'adesione all'accordo di Schengen si è per propria scelta impegnata a garantire con azioni di prevenzione e di controllo la sicurezza interna dei Paesi *partner*;

impegna il Governo

a promuovere migratori accordi bilaterali con i paesi extra-Unione europea da cui provengono i maggiori flussi, affinché siano previsti immediati trasferimenti degli imputati o condannati extracomunitari dalle strutture penitenziarie italiane alle strutture penitenziarie esistenti nei rispettivi paesi di provenienza, in quanto l'applicazione di misure alternative alla detenzione creerebbe seri problemi alla vivibilità ed alla sicurezza nelle nostre città e negli altri Stati europei.

(7-00363) « Copercini, Signorini, Borghezio, Gambato ».